

Nel 1997 l'Ufficio Oggetti Rinvenuti del Comune ha catalogato 34.422 tra borse, telefoni, chiavi, vestiti e altre merci trovate per strada

La città degli sbadati

Primi i documenti nella hit-parade degli smarriti

Perdere i guanti, l'ombrello, le chiavi di casa: niente di strano, è un incidente banale. Un po' meno banale è riuscire a perdere in giro per Milano, magari sul tram, indumenti intimi, scarpe, strumenti musicali, carrozine (vuote, si spera), e generi commestibili. È un ritratto curioso, quello che emerge dalla relazione sulle attività dell'Ufficio Oggetti Rinvenuti del Comune, che nel corso del 1997 ha catalogato e immagazzinato ben 34.422 oggetti (17.178 quelli restituiti ai legittimi proprietari, in tutto 4.712 persone). I milanesi vivono con la testa per aria, si direbbe... anche se occorre precisare che parte di questo po' po' di roba arriva anche da vigili, polizia e carabinieri: alcuni degli oggetti sono stati realmente persi da gente distratta, altri sono saltati fuori da borsette o valigie rubate, parzialmente svuotate, e poi gettate via dai ladri.

L'ufficio comunale riceve in media 100/120 telefonate al giorno, per richiesta di informazioni. Se avete perso qualcosa anche voi, chiamate i nu-

meri 54.65.299, oppure 54197249/257; l'orario di apertura è dalle 8.30 alle 16, dal lunedì al venerdì. Una chiamata potrebbe evitarvi la perdita di un sacco di tempo e un sacco di soldi, quelli necessari al rinnovo di documenti smarriti: l'anno scorso sono state restituite 1.956 carte d'identità, 1.097 patenti, 215 passaporti, 125 libretti di circolazione, 99 certificati di proprietà, 132 targhe, 137 telefoni cellulari e, dulcis in fundo, ben 32.619.075 lire in contanti. Agli Oggetti Rinvenuti hanno fatto una stima un po' pignolesca, arrivando a calcolare che sono stati fatti risparmiare alla cittadinanza ben 531 milioni e 3 milasettantacinque lire.

Esaurito il capitolo dei documenti che sono in testa alla hit-parade degli oggetti smarriti - spulciamo il resto della lista, cominciando con un dato confortante, quello sui contanti. Chi dice che l'onestà è una virtù in via d'estinzione? Cittadini zelanti e poliziotti in gamba hanno portato in Comune oltre 46 milioni. Al secondo posto, dopo i documenti, si piazzano



Valigie, borse, borsette: di tutto di più. Qualcosa, alla fine, con un po' di pazienza si trova sempre

tessere e carte di credito: 6147, di cui 3052 tornate a casa. Al terzo posto abbastanza prevedibilmente, sono portafogli e borsellini: su 2.863 ritrovati, 1.705 sono stati riconsegnati. Notevole anche la quantità di occhiali: 701, di cui 199 restituiti ai proprietari. Sconcertante il dato su indumenti e biancheria: tra mutande, golf e reggipetti sono arrivati in Comune 1889

capi, di cui ben 488 tornati nei legittimi cassetti. In netta ascesa i telefonini cellulari: ne erano stati trovati 171 nel 1996, nel 1997 il numero è salito a 256. Più difficili da perdere sono i computer, solo 11 di cui ben 8 restituiti. Trentadue sono i non meglio precisati «commestibili». Briocche? Panini? Salami? In ogni caso, 11 sono stati riconsegnati. Le scarpe sono

390, 206 le targhe, 142 gli orologi, 537 i libri, 43 le collane, 6 i gioielli (tutti restituiti), 4 tra biciclette, carrozine e tricicli, 4 le pellicce, 6 gli strumenti musicali (giaccono ancora lì, i padroni non li hanno reclamati), 1879 le chiavi, 5 i bastoni e stamelle (anche questi tutti restituiti).

Marina Morpurgo

Palazzo Marino

Allarme bomba per uno zainetto

Uno zainetto con dentro una macchina per fare il caffè, lasciato a terra accanto all'uscita posteriore di Palazzo Marino, ha fatto scattare un allarme-bomba poco prima delle 13 al Comune di Milano. L'allarme è rientrato mezz'ora dopo quando gli artificieri della polizia hanno aperto lo zaino e hanno trovato il piccolo elettrodomestico. L'allarme è scattato alle 12.45 quando un passante ha notato la borsa, in piazza S. Fedele, e ha avvertito i vigili urbani. In attesa dell'arrivo della polizia sono stati allontanati i passanti ed è stato impedito il passaggio all'ingresso posteriore di Palazzo Marino.

Maniaco in azione

«Titanic» sospeso per le molestie

Proiezione sospesa in una sala parrocchiale, con intervento dei carabinieri alla ricerca di un maniaco sessuale, rimasto sconosciuto, che aveva molestato una ragazzina di 12 anni. È successo l'altra sera nel cinema parrocchiale San Rocco di Seregno. Gli spettatori stavano assistendo al film «Titanic» quando verso le 20 le luci del cinema si sono accese e nella sala sono entrati due carabinieri in divisa assieme ad una dodicenne, che poco prima aveva denunciato di essere stata molestata da uno sconosciuto. La ragazzina aveva detto ai titolari del cinema che mentre era seduta in sala un uomo si era seduto accanto a lei e approfittando del buio aveva cominciato a toccarle le gambe. I gestori del cinema hanno chiamato i carabinieri che, dopo aver interrotto la proiezione in sala, hanno fatto un sopralluogo con la presunta vittima, che però non è riuscita a identificare il molestatore.

A Legnano

Manifestazione per l'Ansaldo

Contro lo smantellamento dello stabilimento Ansaldo di Legnano e in difesa del posto di lavoro degli attuali 2.000 dipendenti si è tenuta ieri pomeriggio una manifestazione indetta dall'amministrazione comunale. Dopo il corteo, i partecipanti si sono riuniti al Teatro Galliera dove, oltre al sindaco, hanno parlato esponenti della Regione e della Provincia e rappresentanti dei sindacati unitari. Al ministro dell'Industria sono stati chiesti provvedimenti concreti per il salvataggio di un'azienda importante per un territorio che già numerose volte è stato colpito dalla dismissione di industrie.

Inquinamento

Acque viola in una roggia

Si sono colorate di viola, con tutta probabilità per uno scarico abusivo di scarti di coloranti, le acque della roggia Carrera, in via Lazzati a Trezzano sul naviglio. L'allarme, scattato nel primo pomeriggio, è stato dato dai contadini della vicina Cascina Locatelli, le cui mucche pascolano proprio nelle vicinanze della roggia. Sul posto sono intervenuti i tecnici dell'Ufficio ecologia e i vigili di Trezzano.

Iniziativa Pds

Nuovo lavoro e 35 ore?

La riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore può far diminuire la disoccupazione? Flessibilità, formazione professionale, contratti di area, ricerca applicata sono strumenti efficaci per creare nuova occupazione? Di questi argomenti si parlerà questa sera presso la Unione di base del Pds (Bortolotti) di viale Certosa 290. Interverranno Marco Cipriano (Pds), Bruno Casati (Rc) e G. Roiloa (Cgil).

Insediato ieri il Comitato provinciale per la moneta europea. Tra i 29 componenti anche i consumatori

Prove tecniche per l'Euro

Imprese, istituti bancari e Poste i primi a fare i conti con la doppia valuta



La marcia verso l'Euro, la moneta unica europea, ha raggiunto anche Milano. Si è insediato ieri in Prefettura il Comitato provinciale per l'Euro (Cep). L'organismo è presieduto dal prefetto Roberto Sorge, e ne fanno parte, oltre al presidente, 29 componenti (con altrettanti supplenti) in rappresentanza delle maggiori istituzioni a livello amministrativo, finanziario, imprenditoriale, sindacale, professionale e degli utenti. Tra di essi compaiono i Comuni di Milano, Monza e Legnano, la Camera di Commercio cui spetta anche il coordinamento tecnico-operativo, l'Assolombarda, la Cariplo, la Banca Popolare di Milano, le Unioni commercianti e artigiani, gli Ordini degli Avvocati e dei Commercialisti, la Coldiretti, il Provveditorato agli studi, i sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil e l'Ugl, nonché un rappresentante dei consumatori.

Con la riunione di ieri Milano ha posto la prima pietra della «macchina» organizzativa e informativa locale che dovrà portare gradualmente, nell'arco di tre anni a partire dal primo gennaio '99, alla conversione della Lira in Euro (1/1/2002). Uno dei primi e principali compiti del Cep sa-

rà quello di «spiegare l'Euro ai cittadini, agli operatori economici, ai giovani, per formare a tutti i livelli una «coscienza» della moneta unica europea». Come ha ricordato il prefetto, toccherà al Cep, in raccordo con il Comitato nazionale e quelli delle altre provincie, coordinare le «idee» e le iniziative promosse dalle diverse istituzioni per preparare i cittadini alla moneta unica.

Idee e iniziative saranno proposte e vagliate da un comitato esecutivo ristretto (7 persone), che verrà nominato nella prossima riunione collegiale di marzo per dare tempo ai 29 componenti di discutere tra loro. Intanto, però, alcune organizzazioni e categorie si stanno muovendo. La Camera di Commercio, per parte sua, ha già avviato corsi di formazione, seminari, simulazioni di bilanci in Euro, rivolti agli imprenditori di vari settori. Alle aziende infatti spetta l'onere di cimentarsi da subito con i bilanci in Lire e in Euro. Inoltre la Cdc sta preparando una «newsletter» con cadenza quindicinale da inviare alle imprese. Il segretario generale Pier Daniele Melegari, poi, ha ieri indicato altri possibili terreni di intervento: campagne informative, concorsi stu-

dentesci per temi e tesi sull'Euro, e anche, sull'esempio di altre città, simulazioni di pagamenti in Euro nei centri commerciali. Ma ancora nulla di concreto.

Per banche e Poste si tratta invece di adeguare il sistema informatico - basta pensare a tutte le operazioni self service, ai servizi di pagamento per conto dei clienti, agli investimenti e di formare i quadri. A tutto questo sta già provvedendo, ad esempio, la Cariplo. Che nel contempo ha predisposto una serie di strumenti per informare anche la clientela. Da marzo deplianti esplicativi sull'utilizzo dell'Euro saranno a disposizione in tutti gli sportelli, e analoghe informazioni verranno introdotte nel sito Internet. A maggio, poi, quando si sapranno i paesi accreditati già dalla prima fase e i rapporti di scambio tra le valute nazionali e l'Euro, il cliente riceverà informazioni mirate per ogni singolo prodotto. Ovvero, sia sugli estratti conto sia se sono in scadenza titoli o la rata di un mutuo l'utente Cariplo potrà sapere cosa accadrà in futuro con quando l'Euro sarà in vigore.

Rossella Dalì

GIOCARE



Moratti, 50 giorni da orsacchiotto

La questione non è decisiva. Sicuramente meno importante della pace con l'Iraq o della polemica sulla Bicamerale innestata da Gherardo Colombo, però bisogna pur dirlo: Massimo Moratti, munifico e magnifico presidente dell'Inter, dopo ogni sconfitta deve per forza parlare? Lo diciamo, sia chiaro, contro i nostri interessi perché chiunque faccia questo mestiere, cioè scriva di calcio, deve inginocchiarsi davanti alla sua immaginetta ogni giorno che il Signore ha creato. Quale altro presidente infatti riesce a darci, domenica dopo domenica (a volte anche nei giorni feriali), così tanto inchiestro sul quale allegramente ricamare? Bisogna ringraziarlo di cuore, anche a nome di tutta la categoria da tempo in nota sofferenza.

Ieri Moratti, dopo le punzecchiature a Simoni di domenica, è tornato nei panni del tranquillizzatore che però non è più disposto a ri-

dimensionare le ambizioni. «No, è un discorso che non accetto perché l'organico è da primo posto e nello scudetto ci credo, vorrei vedere la squadra giocare meglio, gli schemi sono il mestiere di Simoni con il quale ho comunque un buon rapporto» e via con l'ammorbidimento Coccolino. Come diceva Troisi, tra un giorno da leone e cento da pecora, meglio 50 giorni da orsacchiotto. Ecco al lunedì Moratti da leone torna orsacchiotto. Che Simoni ci faccia l'abitudine.

Chi invece è meglio che non ci faccia l'abitudine, a certe domeniche, è Salvatore Fiesi, nella fattispecie Salvatore della Lazio e affossatore dell'Inter. Si ha un bel po' a parlare di schemi e di modulo di gioco, ma se uno come Fiesi l'inventa due micidiali sfondoni ogni domenica, anche il miglior allenatore del mondo (a proposito mito dopo mito c'è rimasto solo Zaccaroni)

Dario Ceccarelli

RICORDARE



Quella raffica in piazzale Baracca

Stava approssimandosi a piazzale Baracca dove aveva appuntamento con la sorella Grazia, quando la spia, indicandolo ad un gruppetto di brigate nere, disse: «È lui!». Parti una raffica e così finì sul selciato Eugenio Curiei, nome di battaglia «Giorgio», il 24 febbraio del 1945. «I cani sanguinari che ancora battono le vie di Milano» scrisse a caldo Elio Vittorini - in questi giorni della loro repubblicana protetta dal Reich, possono cantare vittoria per una volta. Non per un orologio, una penna stilografica alcune migliaia di lire di cui hanno fatto bottino. Né per il sangue in cui hanno affondato il muso. Per molto di più. L'uomo che una loro pattuglia di militi uccise e derubò non era uno di «nessuno». Era «nostro», del Partito comunista italiano e dell'Italia che lotta; uno dei migliori e dei capi tra i «nostri». Era Giorgio.

Curiei, nato a Trieste l'11 dicem-

bre del 1912, aveva 32 anni. Assistente di fisica all'università di Padova, direttore dell'Unità clandestina, fondatore, assieme ad altri, del Fronte della Gioventù, nonostante la giovane età, aveva alle spalle una lunga militanza politica, fatta anche di carcere e di confino a Ventotene. Da pochi mesi aveva stretto un rapporto di tenera amicizia con una ragazza impegnata nel «Fronte», Bianca Diadati. «Tre mesi di gioia - ricorda Giorgio Amendola - che, per me, pensando alla sua crudele morte, sono sempre stati motivo di conforto». Bianca, con Grazia Curiei, era poco lontana dal punto dove lui venne ucciso: «Ero andata a prendere sua sorella, che doveva incontrarsi con lui proprio in piazzale Baracca. Eravamo vicino e sentimmo gli spari. Furono bloccati anche i tram. Ma non pensammo che quei colpi potessero riguardare Eugenio. Quando si tornò a circolare

IN VIALE SARCA

«Mi butto» Carabinieri lo salva

Al carabiniere che lo ha inseguito lungo le impalcature fino al quinto piano di un stabile di via Santa Marcellina ha spiegato di essere «depresso», pieno di «problemi personali» e che quindi voleva «farla finita». Il militare della pattuglia in servizio alle 3,40 nella zona di viale Sarca ha dovuto mantenere tutta la calma necessaria per tenere calmo l'aspirante suicida e convincerlo a desistere.

E caduto nella notte tra domenica e lunedì, sopra i ponteggi che ricoprono lo stabile all'angolo tra viale Sarca e via Santa Marcellina. Una telefonata ha segnalato alla centrale operativa dei carabinieri che era scattato l'allarme installato a protezione delle impalcature perché qualcuno vi si stava arrampicando. Giunti sul posto, i militari della pattuglia più vicina hanno subito visto una persona che stava salendo verso l'ultimo piano del palazzo. Lo hanno invitato a scendere senza ricevere alcuna risposta, quindi un carabiniere si a sua volta arrampicato sui ponteggi per raggiungerlo.

Una volta raggiunto l'ultimo piano - il quinto - l'uomo ha gridato al militare di non avvicinarsi. «È pericoloso», ha cercato di spiegare il carabiniere, ma il fuggitivo gli ha replicato seccamente che non gli importava niente e che voleva suicidarsi perché era depresso e pieno di problemi. «Non avvicinatevi o mi butto», ha urlato. Nel cuore della notte, sui ponteggi in legno e tubi, è iniziata a quel punto la paziente opera di convincimento da parte del militare dell'Arma, che dopo aver dialogato a lungo con l'uomo è riuscito a convincerlo a desistere dai suoi propositi suicidi e lasciarsi raggiungere. Attorno al collo aveva annodato una cinghia di nylon.

Accompagnato a terra con l'ausilio dei vigili del fuoco, sopraggiunti nel frattempo, Gustavo G. - come è stato successivamente identificato l'aspirante suicida - è stato accompagnato all'ospedale Niguarda dove è stato preso in cura al reparto di psichiatria. Mentre ancora lo tranquillizzavano in sala d'attesa, i carabinieri hanno realizzato che per il personale del reparto psichiatrico dell'ospedale Niguarda Gustavo G. non era affatto un volto nuovo: molti gli si rivolgevano chiamandolo per nome e domandando cosa avesse cercato di fare «questa volta». A quanto risulta, infatti, aveva già tentato più volte di togliersi la vita. L'altra notte aveva scelto di legarsi all'impalcatura dello stabile di via Santa Marcellina o forse di gettarsi nel vuoto per «liberarsi» così dei suoi problemi familiari.

andammo sul luogo dell'appuntamento. Eugenio non c'era, ma noi pensammo si fosse allontanato per ragioni di sicurezza. Poi, all'indomani, i primi sospetti. Eugenio non si faceva vivo. Letizia Berrini, futura moglie di Giancarlo Pajetta, con un amico medico, col pretesto di cercare un fratello forse morto sotto i bombardamenti, si recò in diverse camere mortuarie, finché trovò la salma di Curiei». A padre Camillo De Piaz, altro fondatore del Fronte della Gioventù, quando chiesi come si trovasse, lui prete, con Curiei, che era comunista, mi rispose che si trovava benissimo e che, anzi, «Curiei, col suo rigore di vita comunista, non solo non mortificava, ma esaltava la mia fede». Quanto Bonazzola, dirigente del Fronte della Gioventù e nostro compagno di lavoro, lo rammenta come uno che, a tutta prima, sembrava molto severo, mentre poi si rivelava comprensivo e umano: «Ricordo che una volta, mentre eravamo al Parco Razzola, lo vidi rubbarci. Aveva visto uno che era stato una guardia a Ventotene. Temeva, a ragione, di essere stato riconosciuto. Quasi certamente fu quella guardia che lo indicò ai fascisti».

Iblio Paolucci